



Federcalcio, l'Europa ci guarda

Se ne è accorto anche il presidente del Parlamento europeo, Pat Cox è già questa sarebbe una notizia. Se dopo aver

scoperto la nostra iniziativa il presidente del Parlamento europeo ci avesse mandato un messaggio di adesione sarebbe stato motivo di orgoglio e ci avrebbe spronato ad insistere nella nostra idea. Ma nelle vene del presidente Cox scorre sangue irlandese e di sua spontanea volontà ha preso la generosa iniziativa di scrivere (la lettera è oggi in prima pagina) al presidente della Fifa, Joseph Blatter e di chiedergli un esplicito coinvolgimento per poter realizzare la Partita della Pace. L'Europa ci guarda, ci apprezza e si muove. In uno di quei palazzi che siamo abituati a sentire come lontani, asettici, e anche - diciamo - indifferenti, si è apprezzata un'iniziativa di solidarietà e si è deciso di sostenerla con un gesto concreto. Altri palazzi, anche logisticamente più vicini, continuano a restare distanti. Quello della Federcalcio, dopo essersi aperto all'idea con un primo gesto di adesione è tornato a chiudersi. Presidente Carraro, a che punto sono le iniziative che aveva promesso di intraprendere presso gli organismi internazionali? Nessuna intenzione di dare voti, ma al punto in cui siamo dobbiamo sapere se la Federcalcio è intenzionata a darci una mano oppure no.

Per aderire scrivere a sport@unita.it (fax 06 69646245)



idee e proposte

Giocare a Kabul ma anche in Italia

Utile iniziativa, sappiamo quanto può fare lo sport

La Partita della Pace: è un bel titolo soprattutto per una manifestazione che deve essere svolta in una terra come l'Afghanistan, terra devastata da una guerra che, pur vista in tutte le sue angolazioni, rimane difficile comprendere da quale parte sia il torto o la ragione. Sappiamo benissimo che le guerre difficilmente sono giuste ma questo resta sempre un fatto di soggettiva valutazione, comunque dati alla mano chi ci rimette è sempre il popolo e il popolo è composto da molti bambini. Piccole creature che si ritrovano catapultate in una apocalisse per loro incomprensibile, che in molti si ritrovano mutilati a causa, non solo delle conseguenze dei tanti bombardamenti, ma anche dalle centinaia di mine anti-uomo che vengono seminate lungo il territorio, ma la cosa orribile è che molti non si ritrovano.

La Partita della Pace credo sia un'iniziativa utile ma non deve essere solo una parentesi sportiva penso che l'iniziativa debba essere ampliata a tutte le altre discipline allo scopo di riportare, oppure portare, cultura sportiva. Sappiamo benissimo quanto lo sport in generale possa dare, e se pensiamo alla desolazione che affligge questo Paese, un partita di calcio, spot universale, penso possa essere il migliore dei modi per iniziare a riportare allegria ed un pizzico di serenità

Franco Ballerini
Commissario tecnico
ciclismo professionisti

Dieci, cento, mille partite in contemporanea

Mi chiamo Vladimiro Alberti e faccio parte del gruppo di Emergency appena costituitosi a Forlì. Ho un passato, modesto, di calciatore e con il "Club Forza Forlì" a Forlì e "Noi Giallorossi" composto da vecchie glorie del calcio ravennate, a Ravenna organizziamo diverse partite per beneficenza. Faccio la seguente proposta che tiene conto delle diverse opinioni sinora emerse in merito alla partita della nazionale italiana di calcio a Kabul: perché non organizzare in contemporanea 10, 100, 1000 partite in Italia in generale della pace organizzate da gruppi aderenti ad Emergency e/o ad altre associazioni sportive e di volontariato? Ciò permetterebbe di sensibilizzare la gente su questo argomento attivando un progetto di aiuti umanitari e di concreta solidarietà.

Vladimiro Alberti

Complimenti per l'iniziativa

Alberto Gallusi
ex giocatore di baseball
Parma, Rimini,
Milano e Novara

Avanti così.

Rocco Marrese

«Anche il pallone può battere l'emergenza»

Nino Sergi di Intersos, che opera in Afghanistan: «Il gioco è il segno della normalità»

Aldo Quaglierini

la lettera

Idea intelligente ma sapranno raccoglierla?

ROMA D'accordo, all'idea di dare una mano a chi è sfortunato non si può dire di no. Senza niente togliere a chi si esprime per il sì, bisogna riconoscere che non è difficile dirsi favorevoli ad una iniziativa umanitaria e far così bella figura davanti a tutti. Più difficile è impegnarsi direttamente, far sì che il movimento delle coscienze si trasformi in aiuto concreto per le popolazioni martorate, colpite da eventi naturali, guerre, orrori. Per questo è ancora più importante il consenso all'iniziativa della "Partita della Pace", da parte di chi si impegna sul serio sul terreno degli aiuti umanitari, del soccorso immediato verso chi non ha più nulla o rischia di perdere quel poco che possiede. Tra le associazioni impegnate in questa direzione c'è «Intersos», gruppo che appartiene alla costellazione delle organizzazioni non governative (Ong) che opera in Africa, nella penisola Balcanica, in mille altri posti. Tra questi c'è anche il Pakistan e l'Afghanistan. In questi paesi, vengono gestiti campi per i profughi ma anche iniziative, coordinate con le Nazioni Unite, per l'aiuto immediato e secondario. Nino Sergi, segretario generale di Intersos, conosce quindi bene quella realtà, in cui interviene da diversi mesi, da prima che scoppiasse la guerra.

Come operate laggiù?

«Noi siamo presenti con la gestione diretta di due campi in Pakistan, in cui oltre che distribuire viveri e generi di prima necessità, cerchiamo anche di dare una organizzazione alla vita di quella gente, lavorando insieme con personale del posto. In uno di questi due campi lavoriamo insieme all'Irc, altra organizzazione non governativa, nella gestione e nei servizi. Qui ci sono almeno quarantamila rifugiati. In altri tre campi interveniamo garantendo l'approvvigionamento idrico. In particolare garantiamo quindici litri di acqua al giorno. Qui parliamo di 25-30.000 persone.

Siete presenti anche in Afghanistan?

Sì, abbiamo due campi, uno vicino a Jalalabad, non lontano dal posto in cui... ahimè, fu uccisa Maria Grazia Cutuli. Qui distribuiamo aiuti ai profughi. Bisogna sapere che in questi posti ci sono sfollati, rifugiati, anche interni. Gente che fugge per la fame e la siccità. Sono almeno un milione e hanno bisogno di tutto. Distribuiamo stufe, coperte, materassi, teli di plastica, pentole, taniche per la raccolta dell'acqua... Vicino a

Cari amici della testata sportiva della rinata l'Unità, mi sembrava giusto farvi sapere che ritengo la Vostra idea di organizzare la partita della pace con giocatori afgani un ottimo modo per aiutare la pace ed un'iniziativa molto intelligente, e proprio per quest'ultimo motivo temo che probabilmente non verrà mai giocata!

Scusate lo sfogo polemico, ma è mia opinione che da un po' di anni il mondo del calcio viva in un luogo lontano anni luce dal mondo reale, circondato dalla sua aureola di ricchezza e fama, e che il più delle volte si disinteressa dei nostri problemi, più o meno gravi che siano.

A parte alcune rare eccezioni (vedi Tommasi), i calciatori italiani credono che l'evento più importante di un essere umano sia capire se il gol annullato per fuorigioco alla squadra del cuore fosse regolare o no, se il rigore ci fosse o no, se verranno acquistati altri giocatori nei vari mercati di riparazione, ecc...!!!

Ed ancora più rabbia mi fanno i dirigenti che senza pudore



Soldati della Forza internazionale di sicurezza impegnati in una partita di calcio con giovani afgani allo stadio di Kabul con le sedie usate come porte

parlano di miliardi (ma non li finiscono mai?) come fossero noccioline, senza curarsi del fatto che i clienti del calcio, cioè noi spettatori (oggi è meglio dire telespettatori...) a volte fanno fatica ad arrivare a pagare l'affitto alla fine del mese!!!

Insomma, per riassumere in modo un po' colorito, ci prendono per il culo!!!

Certo che se i suddetti diri-

genti rispondono ai nomi di Berlusconi Silvio, Cragnotti Sergio, Tanzi Callisto e via discorrendo non possiamo certo aspettarci grandi cose...

Per tornare alla partita, questa sarebbe anche un ottimo veicolo pubblicitario per il neopresidente della Federcalcio Carraro, che quindi anche rimanendo nel suo mondo egoistico avrebbe grossi vantaggi nell'or-

ganizzarla sottoforma di un ritorno pubblicitario personale enorme, ma credo che probabilmente non sia dotato della necessaria intelligenza per capirlo! Insomma, starà ancora controllando se i due rigori dati alla Juve contro il Chievo c'erano, non pensate?

P.S.: Scusate se il modo in cui ho scritto questa e-mail è un po' grezzo, ma l'ho scritta "di

re la partita nello stadio di Kabul, struttura che è stata utilizzata per ben altri scopi...

«Bisogna restituire quello spazio allo scopo originario. Certo, non si deve dimenticare il passato, ma è importante riappropriarsi di quello spazio, della normalità. Ecco, direi, che

è fondamentale riappropriarsi della normalità».

Gino Strada, di Emergency, preferirebbe fare una partita a Roma per raccogliere fondi...

«Una cosa non esclude l'altra. Certo, andare a Kabul sarebbe un segnale forte. Significherebbe anche la nostra volontà di intervenire concretamente...».

In Somalia ci siamo accorti che iniziative sportive hanno un grande significato per le popolazioni colpite

mo, vicino al confine con l'Iran nella distribuzione di olio, fagioli, zucchero e sale, cioè alimenti complementari alla farina di grano, già distribuita dalle Nazioni Unite a popolazioni colpite quasi dalla carestia».

Come giudica la proposta lanciata dall'Unità della Partita della Pace?

«È una buona idea. Senza dubbio. Chi, come noi opera in queste realtà, si rende conto di che valore hanno queste iniziative che a prima vista possono sembrare superflue. E magari anche stupide. A questa gente manca tutto, ma insieme con le cose essenziali, manca anche la vita normale, quella di tutti i giorni. Un evento sportivo, un gioco, può essere un segnale importante, il segno di

un ritorno alla normalità e può produrre un effetto moltiplicatore. Aumentare gli interventi, gli aiuti».

Qualcuno mette in guardia dal rischio di creare una sorta di spettacolo per divi di fronte ad una realtà di miseria e tragedia...

«Certo, questo rischio ci può essere. Bisogna stare attenti e studiarne bene anche i dettagli. Però, io so quanto siano importanti queste iniziative per le popolazioni colpite da simili disastri. Lo dico perché l'ho visto. Per esempio in Somalia, a Mogadiscio, ci siamo accorti del significato che hanno queste manifestazioni apparentemente lontane dall'emergenza».

È d'accordo anche nel disputa-

Giocare a Roma? Si può fare una cosa e l'altra. Ma andare laggiù avrebbe un significato molto forte

Basket, il casertano denuncia discriminazioni tra spogliatoio e città: secche smentite dal Friuli. Una carriera di amori travolgenti e rumorosi divorzi

Esposito va in Spagna e scopre che Udine è razzista

Salvatore Maria Righi

Divo e dannato, una delle tante Boccadrosi buttate dal cielo sullo sport. E come lei accolto regolarmente con la banda, poi altrettanto puntualmente accompagnato al primo treno dai gendarmi coi pennacchi. Enzo Esposito è nato 32 anni fa sotto il segno del tormento, costellazione del talento, per cui continua senza colpa a far innamorare il pubblico pagante e inviperire le comari invidiose. Che per lui, al declinare di una vita da bomber dei cesti, si riassumono in una pletora di allenatori, colleghi e dirigenti allineati e compatti nel rendergli la vita impossibile. Il nido di vipere, ha raccontato il Diabolo al Corriere dello Sport, stavolta è Udine, l'ultimo "paesino di Sant'Illario" della sua carriera iniziata nel 1984 a Caserta. In quelle operose e verdi contrade, ha spiegato l'ormai

ex scugnizzo, alberga un nido di razzisti. Insieme a Nando Gentile, amico-fratello-compagno dell'epoca casertana, e a Li Vecchi, cosentino di Acri, ha vissuto mesi da incubo in balia di uno spogliatoio e di una città ostili a quei ragazzoni del Sud. Dopo sei mesi di viaggio con gli arancioni, Esposito ha tingeggiato un'arancia meccanica fatta di piccoli soprusti e grandi oltraggi nel segno del beccero inno "fora i tosti teron dalla naxion veneta, no xe li volemo". Puntualmente, inevitabile, piccata, la reazione dalla capitale della Carnia. Smentite indignate e sbigottite del sindaco, il leghista Sergio Cecotti: «Dichiarazioni frutto di megalomania del personaggio. Udine è piena di atleti meridionali o di colore e tutti si sono guadagnati il rispetto dei friulani». Così il vice, Italo Tavoschi. «Parole avventate e prive di ogni aggancio con la realtà. I migliori ristoratori della città, locali dove Esposito diceva di non sentirsi a proprio agio, sono meridiona-

li». Scarlato, napoletano, difensore dell'Udinese, assicura che «Udine è una città meravigliosa e vivibilissima, altro che razzista». Per non parlare di Mimmo Gargo, ghanese, capitano bianconero. «Udine è una città civile. Non ho mai sentito in tanti anni cori razzisti non solo nei confronti di giocatori di colore dell'Udinese, ma nemmeno nei confronti degli avversari. Poi se uno gioca male, bianco o nero che sia, è giusto che il pubblico critichi e fischi». O casomai lo blocchi subito: per i Teddy Boys bianconeri, l'israeliano Ronenthal non doveva neanche mettere piede allo stadio Friuli. E infatti fece le valigie subito. Sneidero, il proprietario della squadra, minaccia azioni legali contro il suo ex pupillo. E sciorina l'alfabeto geopolitico della squadra: due casertani, un calabrese, tre veneti, un friulano, uno sloveno e due americani di colore. Nel frattempo il presidente della Fip ha chiesto alla Procura federale di aprire un'inchiesta,

mentre Esposito da qualche giorno ha salutato tutti per andare al sole del Gran Canaria, serie A spagnola. Ricordando a qualcuno il burrascoso divorzio dalla Fortitudo, dove Enzo tuonò «qui sono in prigione», e una volta sbagliò addirittura un cruciale tiro libero per dispetto. Più plateale di quel famoso marito. Oppure il primo giorno a Pesaro, di ritorno dalla Nba, quando il coach Vujosevic stanco di aspettarlo parti col pullman, costringendolo a rincorrerlo: un pessimo inizio, un'agonia di un anno e mezzo finita stracciando un contratto miliardario. Oppure le periodiche sfiurte a Imola: «O lui o io». Qualche volta sono scappati gli altri, come Gorenc. O come la stellina Zacchetti, pavese cresciuto a Palermo, con cui ha fatto a cazzotti in agosto. Prima o poi inevitabilmente ha troncato lui. Come sempre, come ora, tirandosi addosso l'ira delle cagnette. Ma con qualche pernacchia, invece del cartello giallo per Boccadrosi.

L'Arco piange la scomparsa di ARRIGO MORANDI

Presidente Arco dal 1971 al 1979

Accanto ai familiari e agli amici ricorderemo il suo impegno sociale e politico di libertà e di pace

UN GRANDE COSTRUTTORE DI ASSOCIAZIONISMO, DI SOCIETÀ CIVILE, DI DEMOCRAZIA

AZIENDA CASA EMILIA ROMAGNA DELLA PROVINCIA DI REGGIO EMILIA

Piazza Vallisneri n.4 - 42100 Reggio Emilia
Tel. 0522/495611 - Telefax 0522/453183
E-mail: info@acerre.it - sito internet: www.acerre.it

ESTRATTO DI BANDO DI GARA D'APPALTO

Oggetto: Costruzione di un fabbricato per 20 alloggi e 20 autorimesse
Importo a base di gara: EURO 1.399.598,20
Località di esecuzione: Reggio Emilia, piazza Sergio Stranieri.
Data di pubblicazione del bando: 25 gennaio 2002.
Termine per presentare offerta: giovedì 21 febbraio 2002 alle ore nove
Prima seduta pubblica di gara: ore 12 di mercoledì 20 febbraio 2002
Informazioni: Ufficio Tecnico dell'ACER 0522-495605
Responsabile del procedimento: dott. ing. Pier Giorgio Croatto

Il testo integrale del bando, completo di disciplinare di gara, è scaricabile all'indirizzo: www.acerre.it

IL DIRETTORE
DOTT. GIOVANNI GILLI